



Dalla tv alla macchina fotografica. Davide Mengacci porta i suoi scatti a Brescia // PH. REPORTER FAVRETTO

# Mengacci: «Sono un fotografo prestato alla tv»

**Il conduttore a Brescia per la retrospettiva completa, dal 14 maggio, della sua seconda attività**

## La mostra

Paolo Fossati

BRESCIA. Il sorriso smagliante e lo sguardo vivace sono gli stessi che sfoggia in tv, ma a Brescia Davide Mengacci si presenta in veste di fotografo.

Un ruolo che rivendica subito con grinta: «Né hobby né professione... Scattare foto per me è sempre stata una "seconda attività", svolta con rigore e dedizione. Come la letteratura per lo psichiatra-scrittore Mario Tobino. O la musica per i medici-cantautori Enzo Jannacci e Mimmo Locasciulli».

Così spiega il conduttore Mediaset, abituato a racconta-

re la nostra penisola sul piccolo schermo attraverso matrimoni e ricette culinarie, giunto ieri in città per annunciare la sua imminente mostra personale. L'esposizione, fin dal titolo «Un fotografo prestato alla televisione», suggerisce un cambio di prospettiva per mettere a fuoco il personaggio di spettacolo. Organizzata dal Museo nazionale della Fotografia con il patrocinio di Fiaf, Regione Lombardia, Comune e Provincia di Brescia, verrà inaugurata sabato 14 maggio alle 17 negli spazi espositivi di contrada del Carmine 2/F (per proseguire fino all'8 giugno).

«Si tratta della prima retro-

spettiva completa dei miei "primi 50 anni" di fotografia» afferma Mengacci. «L'allestimento prevede 75 scatti, suddivisi in 4 periodi: gli anni Sessanta, le immagini ironiche, quelle d'ispirazione neorealista e "Sexy art", ossia l'ultima serie, in posa, ancora inedita» sottolinea Luisa Bondoni, vicepresidente del Museo, ideatrice del progetto e curatrice del volume d'accompagnamento che verrà presentato al vernissage.

**Street photography.** Nell'occasione Mengacci terrà una conferenza sul proprio approccio alla street photography. Una passione iniziata per il milanese classe 1948, già a 11 anni con la prima piccola macchina fotografica Comet Bencini, e nutritasi poi gravitando in zona Bar Jamaica grazie alla madre, costumista teatrale al Piccolo e alla Scala. Tanti i suoi maestri: da Ugo Mulas, che gli svelò i segreti della stampa, ad Alfa Castaldi, Gianni Berengo Gardin e Aldo Ballo.

Otto i libri fotografici pubblicati finora da Mengacci, che il segretario del Museo, Giambattista Pruzzo, auspica di esporre in consultazione.

È, insomma, una storia d'amore focosa e a tratti stravagante, quella di Davide Mengacci con la fotografia, definita appunto «seconda attività» dall'autore che, tuttavia, non fa mistero dei cicli alterni della sua produzione: «Per vent'anni - svela - non ho scattato. Nemmeno immagini della mia vita familiare. Poi nel 2006 ho ricominciato, con il digitale».

Ma l'entusiasmo ora non manca e forse i ritmi serrati delle tante produzioni tv hanno regalato una marcia in più a Mengacci, che appena uscito dal museo si esibisce d'emblée in una dimostrazione di fotografia di strada. Non sfugge al suo smartphone un cane che, cercando di recuperare una pallina da tennis, si tuffa nella vasca di una fontana e sguazza. E tra i passanti c'è chi immortalata il fotografo all'opera. //

**«Scatto da quando sono bambino; mi ero fermato per 20 anni, poi...»**